

fonde divisioni interne, e col rischio continuo di confondere ciò ch'essa presenta di superficiale e d'effimero con quello ch'essa invece contiene di sostanziale e di duraturo. Il compito di chi studia un paese straniero, non è, come si vede, facile, ma intanto è fuor di dubbio che il frutto ch'egli può trarre dal suo lavoro può essere migliore, poichè vi porta uno spirito d'imparzialità ed un senso di comparazione, che manca generalmente allo scrittore nazionale.

Economicamente la Francia è un paese assai ricco e gode di una situazione singolare, sotto un certo aspetto, fra gli Stati civili moderni; poichè, mentre la sua ricchezza industriale, commerciale ed agricola aumenta, la sua popolazione, cioè a dir il numero delle persone chiamate a parteciparvi, rimane stazionaria, se pur non diminuisce insensibilmente. È un fenomeno curioso questo della oligantropia francese, di fronte all'iperdemia più o meno pronunciata dei paesi limitrofi. Esso ha interpreti discordi, ma in genere, e in Francia particolarmente, viene giudicato minaccioso per l'avvenire. Comunque è fuor di questione che la vita francese presenta un certo aspetto di agiatezza diffusa, ciò che rappresenta pur sempre una garanzia non trascurabile per l'equilibrio sociale. E qui appunto è il primo dei grandi equivoci circa la reale condizione della Francia, che per molti è sempre la terra classica delle rivoluzioni e di grandi cataclismi sociali. Giudicando delle facili escandescenze, molti credono sul serio la Francia d'oggi sopra un vulcano; errore profondo, poichè in realtà non c'è in Europa paese di istinti così conservativi come la Francia.

Il francese moderno è dominato essenzialmente da due passioni: possedere il suolo ed avere un impiego. Ora è certo che non v'è nulla di meno sovversivo che un proprietario di terre od un funzionario dello Stato.

Un altro luogo comune assai accreditato è quello che dipinge la Francia come un paese moralmente degenerato. Anche qui il nostro giudizio è dominato da una specie di ossessione letteraria; abbiamo letto troppi romanzi e abbiamo veduto troppi drammi francesi. Abbiamo sott'occhio sempre gli eroi e le eroine del libro e del teatro, e dimentichiamo o non conosciamo la vita vera di molti milioni di esseri. Anche noi dividiamo il pregiudizio che Parigi sia la Francia, e ancora quando diciamo Parigi vogliamo dire le poche migliaia di persone che nella capitale compongono per così dire la parte decorativa, fanno la moda e danno il *la* della vita brillante e dissipatrice.

Ma la vera Francia non è qui: la provincia e i provinciali non ostante tutti i loro difetti sono il vero nerbo della nazione, e costituiscono la forza viva che le mantiene il posto elevato che occupa a dispetto di tutte le pazzie pubbliche e private che si commettono nella capitale. Del resto Parigi stessa, la città tumultuosa ed inquieta, il teatro di tutte le frivoltà e di tutte le avventure politiche, è anche una delle più grandi officine d'Europa, è nello stesso tempo il centro intellettuale più attivo del mondo. L'autore cita l'esempio di un suo vicino di campagna nella Brie, un guantaio di Parigi, che